

## Il «Financial Times» dà i voti all'Italia

L'Italia conquista il «Financial Times» e al governo conosciuto dai flemmatici inglesi come dell'Olive Tree, dell'Ulivo, il prestigioso quotidiano dedica ben sei pagine. Tra un bravo a Prodi per aver fatto approdare l'Italia all'Euro e una messa in guardia sulla necessità di mettere ordine velocemente tra leggi e regolamenti spunta anche la basilica di Assisi, simbolo ferito dell'Italia dei beni culturali. Il quotidiano finanziario, dopo un'impetuosa disamina dei mali passati, elenca le piccole e grandi novità nella gestione del patrimonio artistico dell'Italia. Un occhio rivolto al ministro Veltroni, l'altro ai turisti - ancora troppo pochi se rapportati alla miniera di ricchezze dell'Italia - il «Financial Times» se la prende con i burocrati del passato, la peggior categoria mai circolata in Europa - scrive - che ha sistematicamente bloccato ogni «messa in valore» del bene culturale. Le novità oggi portano il segno più. Qualcosa si sta facendo per Pompei ed Ercolano. Soprattutto i lavori di restauro della basilica di Assisi testimoniano che qualcosa è cambiato; gli interventi sono stati rapidi e accurati. Per il Giubileo tutto dovrebbe essere pronto. Anche metà dei musei, per anni chiusi o semichiusi, stanno riaprendo i battenti mentre quelli più «blasonati» si offrono al pubblico con un orario da far invidia agli altri paesi europei. Insomma - scrive il Financial Times - anche se l'orario prolungato non farà certo passare un politico alla storia almeno «Mr Veltroni renderà un bel po' di turisti meglio disposti verso questo paese».

Mons. Macchi racconta i retroscena della lettera alle Br. Secondo il Papa il governo era ormai impotente

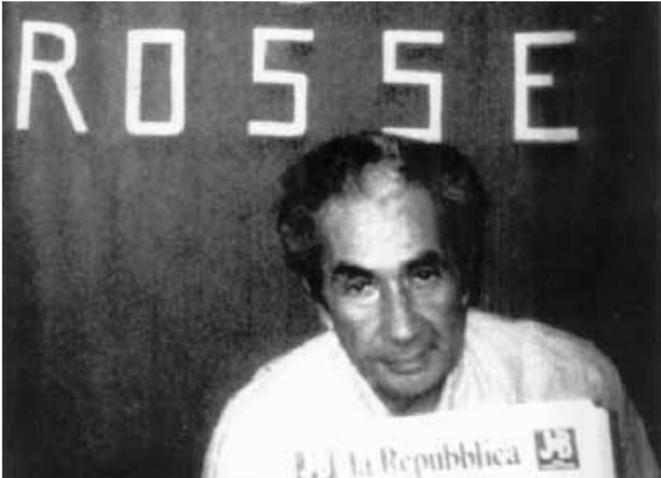
# La notte in cui Paolo VI cercò di salvare Moro

Paolo VI decise di prendere una iniziativa autonoma, scrivendo la famosa lettera ai brigatisti rossi perché liberassero Aldo Moro «semplicemente, senza condizioni...». Lo fece, la sera del 21 aprile alle 21,30, dopo essersi reso conto che il Governo italiano non era in grado di evitare la tragedia, mentre il 22 aprile scadeva l'ultimatum dei sequestratori.

Lo rivela mons. Pasquale Macchi, segretario del Papa, in «Paolo VI e la tragedia di Moro» con una interessante prefazione del card. Agostino Casaroli, appena scomparso, (edito da Rusconi, 1998 pagg.64, L.18.000) in cui ricostruisce i momenti drammatici vissuti in Vaticano. Nel libro viene definita infondata, tra l'altro, la tesi prospettata di recente secondo cui il Papa avrebbe modificato la lettera alle Br su suggerimento del governo italiano.

Tutto ha inizio il 21 aprile quando Paolo VI incarica l'allora suo ministro degli esteri, mons. Agostino Casaroli, di recarsi dall'on. Giulio Andreotti per fargli leggere la lettera ricevuta il giorno prima dall'amico Aldo Moro, il quale lo sollecitava ad «intercedere» presso il Governo italiano «per un'equa soluzione del problema dello scambio dei prigionieri e la mia restituzione alla famiglia...». Il Papa, senza fare alcuna pressione, voleva però sapere «quali passi» il Governo italiano avrebbe potuto ancora compiere «per scongiurare l'imminente tragedia», alla vigilia della scadenza dell'aggiacchiante ultimatum delle Brigate rosse.

Il Papa, turbato per la situazione senza sbocco, alle 21,30 del 21 aprile si ritira nella sua camera per stendere il testo della lettera. Alle 23,30 - racconta mons. Macchi - ne esce per fargli leggere il testo, tutto scritto di suo pugno, e lo incarica di andare a casa di mons. Casaroli perché lo leggesse, a sua volta, ed esprimesse un parere. Lo scrupolo di Paolo VI nasceva dalla preoccupazione di non compiere un gesto che, in qualche modo, potesse interferire nell'atteggiamento del Go-



Aldo Moro nel covo delle Brigate rosse. In basso, Papa Paolo VI



verno e delle forze politiche italiane di fronte al caso Moro.

«Mons. Casaroli - racconta Macchi - lesse e rilesse quel testo, e poi ritenne opportuno suggerire qualche lieve e marginale modifica». I passaggi chiave della lettera erano essenzialmente due, allo scopo di far risaltare, di fronte al Governo italiano ed all'opinione pubblica internazionale, il carattere autonomo e preminentemente umanitario dell'iniziativa del Papa, specificamente connesso al suo alto ufficio. Il primo passo evidenziava che il Papa si rivolgeva «a voi, uomini delle Brigate Rosse» e, quindi, non ad un movimento, ma a persone singole con la speranza che avessero ancora un minimo di umanità. Il secondo esprimeva il Papa come sacerdote e come supremo pastore per un caso umano: «Vi prego in ginocchio, libe-

rate l'on. Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni».

Nella prefazione al libro di Macchi, il cardinale Agostino Casaroli osserva che quest'ultimo passaggio «resterà nella storia per la sua unicità» perché è «un monumento di sensibilità umana e cristiana, di una carità spinta sino ad umiliarsi, lui Papa, davanti agli uomini delle Brigate rosse». Questi ultimi, grazie all'alto valore di quella lettera, risulteranno «tanto audaci e decisi quanto privi di ogni autorevolezza morale a giudicare e, ancor meno, ad erigersi ad esecutori impetiosi di arbitrarie condanne».

Ma Casaroli aggiunge un terzo elemento per spiegare il turbamento del Papa, alla luce della riflessione che fece con lui nell'imminenza della tragedia e subito dopo. Paolo VI era preoccupato per «lo sfacelo» a cui po-

teva andare incontro l'Italia se fosse realizzato «un progetto di società dove la violenza avrebbe dovuto essere norma di diritto e di governo». Invece - conclude Casaroli - «di fronte agli uomini sia di oggi sia di domani, la voce di Paolo VI si è levata a proclamare, alta, il primato dell'amore».

Il Papa finì di riscrivere quella lettera, dopo aver considerato le modifiche di Casaroli, alle 2,45 perché voleva che il nuovo testo a mano fosse fotocopiato per essere diffuso dalla Sala stampa della S. Sede non appena aperta la mattina alle 9 del 22 aprile.

Perciò - sottolinea mons. Macchi - «nessuna modifica poté essere suggerita dal Governo italiano o da qualsiasi altra persona, come è stato affermato anche in questi ultimi tempi». Ed è altrettanto evidente - prosegue - il senso della lettera che, a partire dal titolo «agli uomini delle Brigate Rosse», ci fa comprendere anche con le parole «semplicemente e senza condizioni» la volontà papale di indirizzare «un appello alla sensibilità umana». Proprio per questo la liberazione avrebbe dovuto avvenire «senza barattare, senza calcoli, senza strumentalizzazioni, senza contropartita». Appunto, «senza condizioni».

Viene, inoltre, confermato da Macchi quanto già scritto da padre Carlo Cremona, nel suo «Paolo VI» (pagg.334, Rusconi editore, 1997) circa l'incarico dato a mons. Cesare Curioni, cappellano delle carceri di S. Vittore, di reperire una somma cospicua qualora i brigatisti avessero voluto liberare l'ostaggio «tramite un fateriscatto».

Accanto a questa disponibilità, c'era da parte del Vaticano anche quella di ricevere segnali dalle Br per favorire la liberazione di Moro. Nel libro, infine, sono pubblicati tutti i documenti autografi di Paolo VI sulla tragica vicenda fino a quel grido lanciato in S. Giovanni in Laterano durante i funerali di Moro: «Dio non hai esaudito la nostra supplica».

Alceste Santini

## IL PERSONAGGIO

### Morto lo storico Cesar de Oliveira

Lo storico portoghese Cesar de Oliveira è morto ieri a Lisbona. Aveva 57 anni ed era affetto da una malattia polmonare. Oliveira ha scritto numerosi saggi sul movimento operaio portoghese e sulla storia dei comunisti del suo paese. Inoltre, lo storico ha lasciato tre importanti opere sul rapporto tra i due paesi della penisola iberica. Fu deputato dal 1989 al 1985.

## ARCHEOLOGIA/1

### Cinque anni di scavi a Roma

Cinque anni di scavi nell'area centrale di Roma, che coinvolgerà le sovrintendenze archeologiche statale e comunale, le università e gli istituti italiani e stranieri. Un progetto Stato-Comune per il Colle Oppio dove è stato individuato il «criptoportico delle meraviglie», con Domus Aurea, Terme di Traiano e di Tito. Lo ha annunciato il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni parlando di un investimento complessivo per la capitale di 400 miliardi. Altre zone interessate potrebbero essere quelle del Circo Massimo e dei Fori.

## ARCHEOLOGIA/2

### Scoperta cava età del bronzo

Una caverna utilizzata nell'età del Bronzo è stata scoperta sulle pendici del monte Tre Denti, a Cantalupa, nel pinerolese. Sono stati trovati cocci dell'epoca del Bronzo e alcune tavole in pietra incise con simboli religiosi. Più in basso, ai limiti di un bosco è stato anche ritrovato un altare sacrificale risalente presumibilmente all'anno 1000 avanti Cristo. A settembre inizieranno degli scavi in collaborazione tra Comune, soprintendenza e Museo archeologico di arti rupestri di Pinerolo.

## CONVEGNI

La riscossa degli studiosi

## Giochi verbali e strafalcioni l'importante che siano in latino

I «latinisti» rialzano la testa: la lingua «morta» gode ottima salute anche se l'uso che ne fanno politici, studenti e mass media rischia di trasformarla in una gag.

FIRENZE. «Cogito ergo m'incazzo». Lo striscione di alcuni «cartesiani» studenti fiorentini è appena uno scherzo. Non tanto per la ruvida licenza verbale quanto per l'uso del latino in una occasione quotidiana ricorrente (le occupazioni scolastiche d'autunno). Da liceali è lecito aspettarsi, questo ricorso alla lingua «morta», per loro continua ad essere oggetto di studio.

Ma che ne dite di Bossi? «Idem sentire», proclama volentieri il senatore alludendo al feeling da lui stabilito con le popolazioni padane. E che pensare poi di Francesca Dellera, che si espone fino in fondo: «Io vivo, come diceva Orazio, carpe diem». È di un cronista sportivo l'emiparesi facciale «a frigore», di altri colleghi dello stesso ramo un «ego te absolvo», e non si sa quante volte politici e cronisti hanno ripetuto con disinvoltura in questi mesi il termine «vultus», invece di ferita (in senso istituzionale).

Modi di dire o giochi verbali per lo più, ma che fanno riflettere i linguisti come i tanti «latinorum» sparsi nel nostro linguaggio quotidiano e perfino negli spot pubblicitari: «mattarellum» e «pax mafiosa», «Fiat voluntas sua» e «Julipet ergo sum».

«Il rapporto tra italiano e latino scrive il linguista Tullio De Mauro nella prefazione a *Latinorum. Dizionario del latino contemporaneo* di Eugenia Citeresi e Andrea Bencini, edito da Le Monnier - si è snodato in molteplici forme attraverso i secoli, dalla fase delle origini altemedievali alle spiritosaggini titolistiche dei settimanali di questi anni, e ha informato a più riprese e in più modi tanto le strutture di base della lingua, cioè il suo nucleo più profondo, nascosto, durevo-

le, quanto l'uso più o meno effimero o esemplare di singoli locutori, da Dante a Croce e Gadda, dall'Azzecagarbugli alla oraziana signora Dellera». Sicché, forti di queste premesse e della riaperta discussione sulla riforma dei programmi scolastici, i fautori del latino rialzano volentieri la testa e le inventano tutte pur di propugnarne l'attualità.

Ieri al castello Il Corno di San Casciano Val di Pesa, in provincia di Firenze, grande appuntamento a sostegno del latino. Non ci sono stati solo studiosi a perorare la causa, come il professor Claudio Leonardi, presidente della Società internazionale per lo studio del Medioevo Latino, e Gerardo Bianco, presidente del Partito Popolare Italiano. Non solo si è parlato latino (con testo a fronte) ma si è mangiato latino: Libum (focacce a base di ricotta con pesto aromatico), Pullum oxyzonum (pollastro in salsa piccante), Petasone ex musteis (prosciutto arrostito in crosta farcito di fichi, miele e mandorle); si sono letti fumetti in latino (quelli di don Lamberto Pignini). Molti sono arrivati al castello in automobile (autocinetum), altri in moto (birta motoria), convinti di fare un pic-nic (prandiolum apricum) e magari avrebbero voluto portare nello zainetto anche un bikini (vesticula balnearis bikini) per prendere il sole. Non è dato sapere quanti studenti abbiano partecipato all'incontro. Loro, non si sa bene perché, considerano per lo più il latino come una «palla» (taedium) abissale. C'è da pensarci.

Susanna Cressati

## Libri Va di moda il Medioevo

Mentre il mito dell'antico Egitto, di Ramses e della Sfinge conosce un momento di stasi, complice la New Age, il Santo Graal e Re Artù e la fiction televisiva, torna ad esplodere il boom del Medioevo. L'omonima rivista italiana, lanciata come pubblicazione di nicchia, oggi vende 100 mila copie al mese e le guide turistiche per la riscoperta di monasteri e abbazie si sono negli ultimi tempi moltiplicate. Come per il fenomeno Egitto, anche il Medioevo è in libreria con una saga per un pubblico di massa: cinque libri del «Romanzo di Excalibur» di Bernard Cornwell (ne è uscito ad oggi solo il primo, «Il re d'inverno»), otto volumi del «Mistero del Graal» di Jean Markale (sono usciti i primi due titoli, «Colui che sarà re» e «La conquista del regno») sono avviati sulla strada del best-seller. Ancestrale paura millenaristica, esigenza di ritorno alla spiritualità, riscoperta del sogno dell'Europa unita agognata da Carlo Magno, ma anche superficiale ondata culturale.

## Le luci del futuro

Centrale Enel di Champagne  
18 giugno 1998 - ore 21,30  
Villeneuve, Aosta.

Nella suggestione dello scenario della centrale di Champagne, Arnoldo Foà, Manuela Kustermann, Franco Palmieri, Alvia Reale, Massimo Verdastro leggono una scelta di versi nei quali si intrecciano i temi della luce e dell'innovazione. Un percorso ideale che va dai grandi poeti italiani del '200 fino ai contemporanei.

Per informazioni: tel. 011/7782256.  
Ingresso libero.

## Luce per la Poesia.

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

«C'era ad un vetro tuttavia, rossastro un lumicino. Ed ecco il sol lo invase, lo travolse in un gran folgoria d'astro.»  
(G. Pascoli)

